



IO SONO ANCORA QUI

un film di Walter Salles
con Fernanda Montenegro, Fernanda Torres, Selton Mello, Maeve Jinkings, Humberto Carrão, Carla Ribas;
sceneggiatura: Murilo Hauser, Heitor Lorega; fotografia: Adrian Teijido; montaggio: Affonso Gonçalves; musiche: Warren Ellis; produzione: VideoFilmes;
distribuzione: BIM Distribuzione
Francia, Brasile, 2024 - 136 minuti



Rio de Janeiro, 1971: il Brasile vive nella morsa della dittatura militare. La famiglia Paiva vive nell'unico modo possibile per resistere al clima di oppressione che aleggia sul paese: con ironia e affetto, condividendo la quotidianità con amici e parenti. Ma un giorno, i Paiva si ritrovano vittime di un'azione violenta e arbitraria da parte del governo: Eunice resta d'improvviso senza suo marito Rubens, sola e con cinque figli, costretta a reinventarsi per proteggere i suoi cari e disegnare un futuro diverso da quello che la società le prospetta.



Comune di Rho

barz and hippo.com
ti porta al cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/
CincittàRho
www.comune.rho.mi.it

«Non avrei mai creduto che una storia così legata alle ferite del passato in Brasile potesse tornare di attualità. Perché parlare del regime oggi? Perché non lo abbiamo fatto all'epoca. Oggi potere e religione si intrecciano sempre di più.» (Walter Salles)

«Il film è la storia della donna, Eunice, raccontata nel mémoire dell'unico figlio maschio, Marcelo Rubens Pavia, oggi giornalista e scrittore. La porta sulle spalle e sul volto l'attrice Fernanda Torres, che si fa contenitore in carne e ossa della dignità della persona reale che rappresenta; ma non è da meno il cast di contorno (le figlie, la domestica). Un mondo che vive e sopravvive a una ferita privata che è anche pubblica, della nazione. Salles si serve della sua brava

interprete principale e di tutta la squadra attoriale per evitare a tutti i costi il melodramma: donna Eunice non cede, non crolla, non urla, piuttosto sorride. Ne esce un film teso e composto, che mira alla testa più che alla pancia.» (Marianna Cappi, mymovies.it)

«Grande successo in patria e candidato all'Oscar su diversi fronti, lo sono ancora qui lascia saggiamente intuire la posta in gioco, prendendosi tutto il tempo necessario per arrivare alla tragedia e dando un'incredibile sensazione dello sconvolgimento che si verifica quando la violenza politica arriva letteralmente davanti alla porta di casa (...) Dire che Fernanda Torres si è calata nel ruolo di Eunice Paiva, che ha trascorso buona parte della sua vita cercando di chiedere conto della scomparsa del marito, sarebbe un eufemismo. Questo film è una vetrina per lei tanto quanto un dramma basato su una storia vera, anche se rispetta sia l'enormità che il peso emotivo dell'esperienza della vera Eunice. Ma è il tipo di ruolo che permette a una persona del suo calibro di fare la differenza.» (David Fear, rollingstone.it)

«Walter Salles entra in una dimensione domestica a lui non troppo usuale, dopo averci abituato a storie muscolari e metropolitane, come Central do Brasil o I diari di una motocicletta, e custodisce con grande tenerezza questo nuovo peso insieme a una magnifica Fernanda Torres, capace di rendere la forza serena e il coraggio (...) Un film di buona fattura che chiaramente poggia sulla base ideale di un lavoro politico e di presa d'atto morale di un caso emblematico dei tanti che il paese subì nel corso degli anni di dittatura militare. Per farlo ha scelto Fernanda Torres, la quale porta con sé un valore simbolico come interprete in molti film - tra cui Foreign Land di Salles stesso - che segnarono la rinascita del cinema brasiliano dopo gli anni oscuri, vincendo nel 1986 a Cannes come miglior attrice per Eu sei que vou te amar di Arnaldo Jabor.» (Mauro Donzelli, comingsoon.it)

«Io sono ancora qui è un film che, in prima battuta, funziona egregiamente come pura macchina del tempo. Fin dall'incipit marino, con la macchina da presa che subito dopo una ripresa a pelo d'acqua ci trasporta su una brulicante spiaggia della Rio De Janeiro del 1970, l'opera di Salles esibisce una marcata qualità ontologica tale da farci percepire odori, suoni e colori della metropoli brasiliana all'inizio del decennio, colta in un momento fondamentale della propria identità culturale (...) La macchina da presa di Salles, coadiuvato dalla fotografia molto calda di Adrian Teijido, possiede una consistenza tattile e una mobilità di approccio in grado di creare una prossimità tra lo spettatore e i personaggi, ritratti a distanza ravvicinata. L'umanità dei caratteri principali è ben incarnata dalle interpretazioni empatiche di Fernanda Torres e, soprattutto, di Selton Mello, perfettamente credibile nel ruolo del padre di famiglia bonario e premuroso nel privato nonché incarnazione, in senso più ampio, di quelle qualità civili e democratiche che il Paese ha ricacciato in posizione minoritaria.» (Alessio Palma, quinlan.it)